



UNIVERSITÀ POLITECNICA DELLE MARCHE  
FACOLTÀ DI ECONOMIA “GIORGIO FUÀ”

---

Corso di Laurea triennale in Economia e Commercio

**L'INFLAZIONE IN ITALIA: DAGLI  
SHOCK PETROLIFERI DEGLI ANNI '70  
ALLA CRISI ODIERNA**

**INFLATION IN ITALY: FROM THE 1970'S  
OIL SHOCKS TO TODAY'S CRISIS**

Relatore:  
Prof. Francesco Chiapparino

Rapporto Finale di:  
Mattia Bufarini

## INDICE

<b>INTRODUZIONE.....</b>	<b>3</b>
<b>CAPITOLO 1: L'inflazione degli anni Settanta.....</b>	<b>5</b>
1.1 Il contesto storico e le cause interne.....	5
1.2 Gli shock esogeni: le due crisi petrolifere.....	11
1.3 I dati sull'inflazione in Italia e le misure adottate per contrastarla.....	16
<b>CAPITOLO 2: L'inflazione del nuovo millennio.....</b>	<b>21</b>
2.1 L'integrazione europea e le prime crisi.....	21
2.2 La pandemia di COVID-19 e la guerra russo-ucraina.....	23
2.3 La risposta della Banca Centrale Europea.....	29
<b>CONCLUSIONI.....</b>	<b>32</b>
<b>BIBLIOGRAFIA.....</b>	<b>33</b>
<b>SITOGRAFIA.....</b>	<b>34</b>

## INTRODUZIONE

L'inflazione è uno dei pericoli più temuti dagli Stati, non solo perché riduce il valore della moneta nel tempo e rallenta la crescita economica, ma anche perché erode il potere d'acquisto dei cittadini, soprattutto quelli con un reddito basso. Molte Nazioni hanno sperimentato con pesanti conseguenze questo fenomeno e tra queste troviamo anche l'Italia, che in due occasioni ha visto salire l'inflazione a doppia cifra.

Il seguente elaborato tenta di illustrare in due capitoli separati queste due situazioni a cavallo tra vecchio e nuovo millennio, concentrandosi principalmente sulle cause dietro la crescita dell'inflazione e con particolare riferimento agli effetti a lungo termine che ha generato sull'economia italiana.

Nel primo capitolo si descrive il contesto storico degli anni Sessanta e Settanta, un ventennio caratterizzato da aspre lotte per la rivendicazione dei diritti delle classi sociali meno abbienti, ma soprattutto teatro di una delle più grandi inflazioni che l'Europa abbia mai conosciuto. Mi focalizzerò non solo sulla causa scatenante (lo shock sui mercati petroliferi), ma anche sulle profonde problematiche che l'Italia iniziò a presentare dopo il florido periodo del boom economico.

Il secondo capitolo intende, invece, dare una panoramica sull'attuale stato di salute dell'economia italiana ed europea, minacciate dalla pandemia e dalla guerra in Ucraina. Verranno descritti nel dettaglio come si sono originati questi due eventi e

soprattutto come hanno influito sull'aumento dell'inflazione, che rappresenta la sfida più ardua per la Banca Centrale Europea.

## Capitolo 1

### L'INFLAZIONE DEGLI ANNI SETTANTA

#### 1.1 Il contesto storico e le cause interne

Per descrivere in che modo è nata l'inflazione negli anni '70 è necessario prima fare un breve inquadramento storico dell'Italia dopo la Seconda Guerra Mondiale.

Gli anni '50 furono contraddistinti da una crescita economica senza precedenti che consentirono all'Italia di ricostruire il tessuto sociale e industriale alterato dagli incalcolabili danni causati della guerra. Il florido periodo, rinominato del “miracolo economico”, permise ad un'arretrata economia, radicata da sempre nel settore primario, come quella italiana di trasformarsi in poco meno di un decennio in una delle più importanti potenze industriali al mondo.

Al contempo, però, dietro a questo progresso vi era da un lato il sostegno economico garantito dal Piano Marshall<sup>1</sup> e dall'altro un vero e proprio sfruttamento della manodopera industriale, composta per la maggior parte da contadini emigrati dalle regioni meridionali. Si venne a creare un dualismo molto pericoloso in cui, mentre le imprese, solitamente di piccole dimensioni e situate nel Nord Italia, riuscivano ad ottenere enormi profitti che venivano riutilizzati per finanziare ulteriori

---

<sup>1</sup> Ufficialmente piano ERP (European Recovery Program), fu un programma di aiuti di quasi 13 miliardi di dollari, promosso dagli Stati Uniti tra il 1948 e il 1952, per la ricostruzione delle economie europee devastate dal conflitto mondiale

investimenti produttivi; i dipendenti aziendali erano costretti a sopportare bassi salari e pessime condizioni di vita.

Gli anni Sessanta si aprirono con un lieve aumento dei prezzi (nel 1963 il tasso medio annuo d'inflazione era del 7,5%)<sup>2</sup>, immediatamente sterilizzato dal governo italiano per salvaguardare i profitti aziendali. Inoltre, sempre in questo periodo, l'Italia perse l'occasione per avviare un ampio rinnovamento tecnologico e infrastrutturale che era necessario per limare i secolari squilibri settoriali e territoriali del Paese.

La lieve ripresa tra il 1965 e il 1968 fu solo il preludio di un fortissimo aumento del tasso d'inflazione, che da lì a poco avrebbe provocato ingenti danni non solo all'Italia ma all'intera Europa. Rispetto agli altri Paesi, però, l'Italia possedeva delle caratteristiche peculiari che influivano maggiormente sulla crescita dei prezzi:

- L'elevato costo della manodopera industriale
- L'esponentiale aumento della spesa pubblica e dell'indebitamento

Per quanto concerne il primo punto, come detto in precedenza, durante il boom economico e in quasi tutti gli anni '60 i salari della manodopera industriale restarono praticamente immutati per via della debolezza dei sindacati, frammentati ed emarginati dal contesto politico, e un indirizzo economico, incentrato sulla protezione della bilancia commerciale e dei profitti aziendali, che favoriva questa

---

<sup>2</sup> Fonte Istat

la speculazione del padronato. Lentamente venne a crearsi un profondo senso di insoddisfazione nell'animo operaio che si spostò all'interno delle fabbriche.

I lavoratori, già dalla seconda metà degli anni '60, iniziarono a riversarsi nelle strade e davanti i cancelli realizzando scioperi, assenteismi di massa, picchetti e occupazioni delle ditte. L'obiettivo delle contestazioni era quello di sensibilizzare l'opinione pubblica non solo sul mancato adeguamento salariale durante e dopo la crescita economica dell'Italia, ma anche su temi più specifici come il miglioramento del tasso d'occupazione o le pessime condizioni di vita patite dagli operai a causa della scarsa efficienza o addirittura mancanza di infrastrutture essenziali come scuole, ospedali e trasporto pubblico.

Il culmine delle lotte operaie venne, però, raggiunto solo nel 1969 nel cosiddetto "autunno caldo" che coincideva con il rinnovo dei contratti collettivi di lavoro dei metalmeccanici. La stagione autunnale di quell'anno fu caratterizzata da numerosi moti di protesta da parte di lavoratori, studenti (già protagonisti del movimento *sessantottino* in aperto contrasto con la classe dirigente dell'epoca) e sindacati stessi, che cagionarono una forte riduzione della produttività aziendale e un conseguente danno sui profitti delle attività produttive, dato il minor numero di ore lavorate (si stimano un totale di 200 milioni)<sup>3</sup>.

---

<sup>3</sup> A. Graziani, *Lo sviluppo dell'economia italiana: dalla ricostruzione alla moneta europea*, Italia: Bollati Boringhieri, 2000

L'incapacità del governo dell'epoca e dell'intera classe industriale di mettere a freno le rivolte e di arrivare ad una mediazione comune tra sindacati e Confindustria, fu un elemento determinante per la conquista di importanti riforme a vantaggio dei manifestanti.

Oltre alla legge 300 del 1970 più nota con il nome di Statuto dei Lavoratori, che introdusse per la prima volta una serie di norme a tutela dei dipendenti aziendali, il vero successo fu ottenuto sul lato degli stipendi. Nelle successive contrattazioni collettive si osservano considerevoli incrementi salariali e, a seguito della pesante ondata inflazionista che coinvolse l'Italia, nel 1975 i sindacati si assicurano il rafforzamento della scala mobile.

Già in funzione dal 1947 e più volte modificata, la scala mobile era un meccanismo di adeguamento automatico dei salari che aveva lo scopo di tutelare la riduzione del potere d'acquisto degli operai in caso di un accrescimento del tasso d'inflazione. La riforma del '75 introdusse il cosiddetto punto unico di contingenza che garantiva, per ogni aumento trimestrale di un punto percentuale dell'indice dei prezzi al consumo moltiplicato per il costo della vita rivalutato mensilmente, un supplemento in busta paga di 2389 lire al mese<sup>4</sup>, corrisposto ad ogni lavoratore in attività indipendentemente dal settore industriale, dalla categoria o dalla regione di provenienza.

---

<sup>4</sup> P. Battilani; F. Fauri, *Mezzo secolo di economia italiana: 1945- 2008*, Italia: Il mulino, p.173

A lungo gli studiosi si interrogarono sugli effetti di questa riforma sull'economia italiana. Indubbiamente la scala mobile fu un grande risultato acquisito dall'animosa classe operaia poiché come afferma Palmiero, se non fosse esistita questa solida difesa delle retribuzioni, “tutti i risultati di ciascuna (..) azione rivendicativa, spesso condotta attraverso lotte e sacrifici, (avrebbero potuto) essere vanificati dai successivi aumenti dei prezzi”<sup>5</sup>, non realizzando in questo modo alcuna variazione del salario reale. Parallelamente, però, la portata di questa protezione salariale, che non aveva eguali nel resto mondo occidentale, secondo molti economisti, tra cui il più critico fu Modigliani, divenne un fattore determinante dell'accelerazione incontrollata dell'inflazione in Italia.

Il secondo problema strutturale dell'economia italiana era l'incontrollata crescita del debito pubblico e del suo rapporto con il Pil, cominciata dagli anni '60 e ancora oggi non superata.

Le rivolte operaie e il graduale spostamento politico verso partiti di sinistra furono le cause di un forte incremento della spesa sostenuta dallo Stato italiano, principalmente sottoforma di welfare verso i cittadini, che in soli tre anni, tra il '70 e il '73, aumentò di quattro punti percentuali rispetto al reddito nazionale (39%)<sup>6</sup>.

---

<sup>5</sup> G. Palmiero; R. Valiani, *Alcuni effetti della scala mobile e della cassa integrazione e guadagni sul divario nord-sud*, Milano: Giuffrè editore, 1978, p. 7

<sup>6</sup> M. Salvati, *Alle origini dell'inflazione italiana*, Bologna: il Mulino, 1980, p. 99

Le componenti con il maggior peso nelle spese statali erano la sanità, le pensioni, l'istruzione e i finanziamenti privati alle imprese.

Il sistema previdenziale, in particolare, fu uno dei fattori che più condizionarono la crescita del debito pubblico. La causa è da ricercare nel nuovo metodo di calcolo pensionistico del 1969, che divenne di tipo retributivo. Con questo modello la pensione era commisurata al valore medio delle retribuzioni negli ultimi anni di attività del lavoratore e non sulla quantità di contributi versati dello stesso. Considerando che gli ultimi stipendi erano di solito superiori alla media e che si moltiplicarono i tentativi di speculazione dei dipendenti prossimi alla pensione, queste diventarono presto insostenibili. Se a questa riforma si aggiungono le baby pensioni del settore pubblico, le pensioni anticipate e d'invalidità e l'indicizzazione delle stesse al costo della vita è facile intuire come in breve tempo le casse dell'Inps vennero erose e lo Stato italiano iniziò a lamentare forti deficit strutturali di bilancio.

Il finanziamento dei disavanzi era realizzato in due modi: attraverso la creazione di nuove banconote (monetarizzazione del debito) e la vendita di titoli di stato ai cittadini italiani<sup>7</sup>. In questo modo si vennero a creare tre aumenti molto pericolosi: dell'offerta di base monetaria nel sistema che a sua volta produceva maggiore

---

<sup>7</sup> Fino al 1981, inoltre, il Ministero del Tesoro e la Banca d'Italia non erano due enti disgiunti ed era prassi l'acquisto dei titoli rimasti invenduti nelle aste

inflazione, dei debiti verso i privati e gli altri Stati (il rapporto debito/Pil raggiunse il 120% negli anni '90) e dei costi del debito, che si assestarono su livelli superiori al 10% sul totale delle passività già dagli anni '80.

I governi italiani iniziarono a preoccuparsi concretamente del problema del debito pubblico solo dagli anni Novanta. Gli interventi adottati prevedevano solo il contenimento delle uscite (per il pareggio dell'avanzo primario), con politiche di austerità che però non si rivelarono sufficienti per via dell'enorme quantità di debiti accumulati nel tempo e dei sempre più alti tassi d'interesse che a loro volta creavano una spirale senza via d'uscita.

## **1.2 Gli shock esogeni: le due crisi petrolifere**

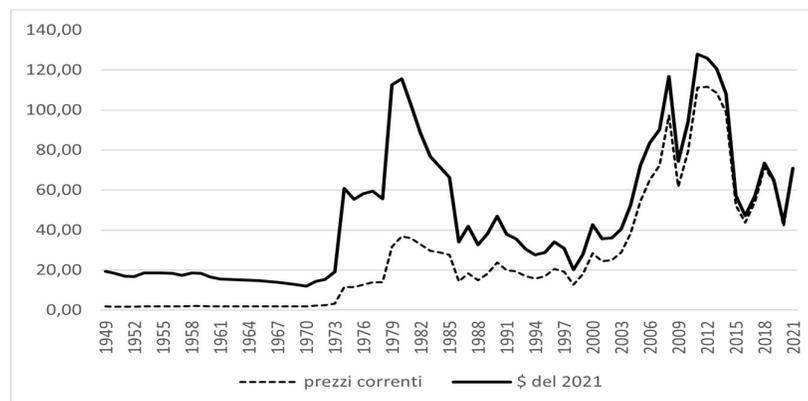
Dal paragrafo precedente, abbiamo visto che l'Italia si proiettava all'inizio degli anni '70 in una condizione socioeconomica molto delicata e con un'inflazione in gestazione ma ridotta a tassi del 5-6%. La reale causa che alimentò l'inflazione galoppante nel nostro Paese è da imputare a due eventi esogeni: gli shock petroliferi del 1973 e 1979.

Per comprendere, però, le motivazioni che si celarono dietro questa crescita improvvisa dei prezzi del greggio è necessario illustrare il contesto storico ed energetico di quel periodo.

Prima del petrolio, la fonte energetica a lungo più utilizzata nel continente europeo era il carbone, il motore della seconda rivoluzione industriale. Già dagli anni '50

però, tutti i Paesi industrializzati iniziarono ad importare massicce quantità di greggio per via delle grandi potenzialità energetiche e ai costi temporaneamente molto contenuti. Questi due fattori permisero la crescita esponenziale della domanda mondiale dell'oro nero, che quintuplicò tra gli anni Cinquanta e Settanta<sup>8</sup>. Nonostante questo, i Paesi arabi, i maggiori produttori ed esportatori di petrolio dell'epoca, inizialmente non riuscirono ad attuare una decisa politica sul controllo dei prezzi.

**Figura 1:** Prezzi del petrolio in dollari al barile



*Fonte: BP, Statistical Review of World Energy (2021)*

A lungo il costo del petrolio, come si può osservare nella figura 1, si mantenne relativamente stabile anche per merito delle maggiori compagnie petrolifere internazionali, come British Petroleum o Standard Oil. Le majors, infatti, che “controllavano la quasi totalità del petrolio del Golfo Persico e di tutto il Medio

<sup>8</sup> A. Clò, *Economia e politica del petrolio*, Bologna: Editrice Compositori, 2000.

Oriente”, mantennero a livelli molto contenuti i prezzi del greggio, fissandolo arbitrariamente “sulla base delle previsioni di domanda (...) di ciascun Paese”.<sup>9</sup>

Alla luce di questo, nel 1960 cinque Paesi esportatori del petrolio (Arabia Saudita, Iran, Iraq, Kuwait e Venezuela) fondarono l’OPEC<sup>10</sup>, un’organizzazione creata con l’obiettivo di realizzare per la prima volta una difesa comune dei prezzi sui mercati.

Tredici anni dopo l’Opec, favorito dell’improvviso scoppio della Guerra dello Yom Kippur, mise a segno un primo importante traguardo. All’indomani della celebre festività ebraica, infatti, gli eserciti di Siria ed Egitto attaccarono lo Stato d’Israele e il conflitto, seppur molto rapido (6-25 ottobre 1973), divenne un pretesto ideale per far alzare congiuntamente i prezzi del petrolio a tutti i Paesi membri dell’organizzazione. Per sostenere le truppe siriane ed egiziane in guerra, inoltre, il 17 ottobre 1973 il cartello, su volere dello scià iraniano, adottò una serie di interventi<sup>11</sup>:

- Un embargo verso gli Stati Uniti, principale bersaglio dell’attacco in quanto alleato di Israele, e i Paesi Bassi, che possedevano un importante snodo a Rotterdam per la distribuzione petrolifera europea;
- Una riduzione mensile progressiva del 5% della produzione del greggio fintanto che le truppe israeliane non si fossero ritirate dal territorio invaso;

---

<sup>9</sup> P. Li Donni, *Oro nero. L’epopea delle Sette Sorelle* in “Geopolitica del petrolio”, 2002.

<sup>10</sup> Organization of the Petroleum Exporting Countries

<sup>11</sup> A. Clò, *Economia e politica del petrolio*, Bologna: Editrice Compositori, 2000, p. 163

- Un sostanzioso aumento dei prezzi del petrolio, che passarono dai canonici 1,80 \$ al barile del 1970 a 11,58 \$ del 1974 con un aumento del 643% in soli 4 anni.

Queste misure provocarono due situazioni contrapposte: da un lato i Paesi mediorientali riuscirono a conseguire nel breve termine enormi proventi da questa politica sui prezzi (anche se dagli anni '80 in poi questo modus operandi causò una considerevole riduzione delle esportazioni di petrolio); dall'altro quasi gli Stati europei, impreparate ad affrontare una simile crisi, furono costrette ad occuparsi in breve tempo della questione energetica e a sperimentare una forte recessione.

L'esagerata dipendenza verso i Paesi mediorientali e l'ingiustificato timore di una possibile diminuzione delle riserve petrolifere, alimentarono questa spinta verso l'alto del prezzo del greggio. Infatti, secondo Battilani, il prezzo imposto nel 1973 dall'Opec in realtà “non si basava sulla realtà del rapporto domanda-offerta, ma sul costo delle energie alternative”<sup>12</sup>.

Piuttosto che cooperare e ricercare una soluzione comune, ogni Nazione europea si adoperò autonomamente per trovare una strategia volta a sopperire la riduzione delle importazioni di petrolio: alcune scelsero di sfruttare nuove o meno utilizzate componenti energetiche come il nucleare o gli idrocarburi nel sottosuolo (tra questi troviamo rispettivamente Francia e Norvegia); altre, invece, come l'Italia, non

---

<sup>12</sup> P. Battilani; F. Fauri, *Mezzo secolo di economia italiana*, cit., p.195

potendo contare su altre risorse nell'immediato, furono costrette a realizzare dei razionamenti nel consumo della benzina e dell'elettricità.

In tutta la penisola vennero, quindi, varate norme per favorire il risparmio energetico, come il divieto di circolazione delle auto la domenica o la riduzione dell'illuminazione stradale, con lo scopo dichiarato di ridurre la dipendenza e il fabbisogno di petrolio dai Paesi mediorientali. Allo stesso tempo il governo italiano si adoperò per ricercare nuovi partners commerciali da cui importare il greggio e altre fonti energetiche, come il gas naturale da Russia e Algeria.

Questi accorgimenti, in linea con le politiche adottate dagli altri Paesi europei, permisero di bloccare lievemente, nella seconda metà degli anni '70, la crescita del prezzo nominale del greggio ma non furono sufficienti ad evitare la seconda crisi dei mercati petroliferi del 1979.

Anche in questo caso il brusco aumento dei prezzi fu una misura varata dall'Opec in risposta ad un evento storico di notevole rilevanza: la rivoluzione iraniana. L'Iran in quegli anni era il quarto Paese produttore di greggio a livello mondiale e di conseguenza svolgeva un influente ruolo politico e decisionale nella fazione più radicale dell'Opec.

Il colpo di Stato fu la conseguenza di vari dissidi popolari, cominciati nel 1978, contro l'Iman filo-occidentale Mohammad Reza Pahlavi che aveva perso il consenso di un'ampia fetta della popolazione iraniana, la componente sciita. Le continue proteste, che il capo di Stato reprimeva con la forza, terminarono l'anno

seguito con la destituzione di Pahlavi e l'instaurazione di una repubblica di ispirazione coranica con a capo l'ayatollah Ruhollah Khomeini.

La nuova linea politica dello Scià, profondamente avversa contro l'Occidente contrariamente al suo predecessore, allarmò nuovamente gli Stati europei generando uno shock immediato sui mercati internazionali del petrolio. Anche in questo caso l'Opec si mostrò abile a sfruttare l'occasione venutasi a creare riaggiustando i prezzi del greggio su livelli mai sperimentati prima di quel momento: 37 \$ al barile in termini nominali e 116 \$ in termini reali, nonostante che la domanda di petrolio fosse in calo già negli anni precedenti.

Il picco del 1980 fu, però, uno degli ultimi rialzi nei mercati petroliferi in quanto negli anni successivi i prezzi si sgonfiarono gradualmente.

L'Italia si ritrovò catapultata nuovamente nell'incubo dell'inflazione, che nel 1980 toccò quota 21,2%.

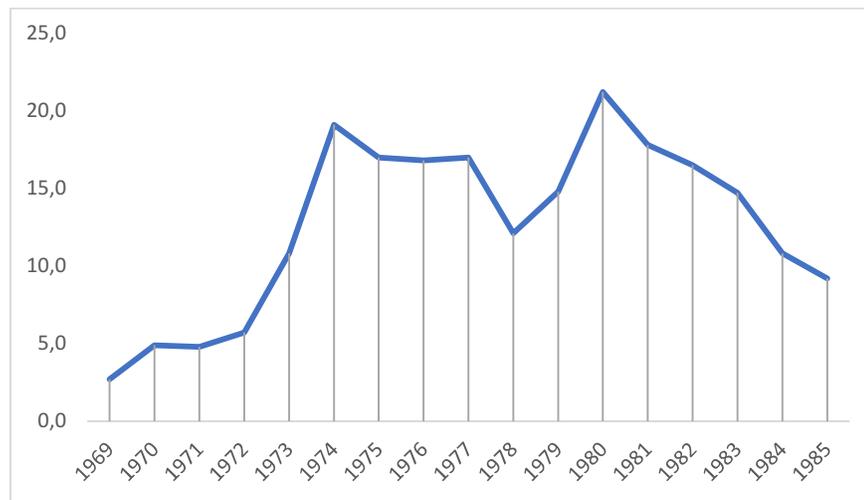
### **1.3 I dati sull'inflazione in Italia e le misure adottate per contrastarla**

Lo shock petrolifero del 1973 innescò in tutti i Paesi occidentali, in particolare in Italia, un vero e proprio vortice inflazionistico. Il repentino gonfiamento dei costi energetici e delle materie prime costrinsero le imprese, già oberate dagli alti salari dei dipendenti, a scaricare questi aumenti direttamente sui prezzi dei prodotti finali ai consumatori. Particolarmente determinante, come già sottolineato, fu il ruolo assunto dalla scala mobile, in quanto diede vita ad una spirale prezzi-salari di

difficile contenimento: quando aumentava il costo della vita, con il punto unico di contingenza sarebbero cresciuti automaticamente anche il livello generale degli stipendi dei lavoratori e di conseguenza, se questi erano superiori alla produttività aziendale, si sarebbe generata ulteriore inflazione, che influiva anche sulle aspettative, e così via.

I tassi d'inflazione medi annui italiani tra il '74 e il '77 oscillarono intorno al 17% come si può vedere in figura 2.

**Figura 2:** Variazioni percentuali dell'indice dei prezzi al consumo in Italia



*Fonte: rielaborazione su dati Istat*

Per contenere la spinta inflazionistica furono necessarie forti misure restrittive.

Le autorità monetarie erano, però, di fronte ad un problema: la crisi petrolifera aveva originato uno shock sul lato dell'offerta (aumento dei prezzi delle materie

prime) e quindi erano costrette a perseguire solo un unico obiettivo tra crescita economica e contenimento dell'inflazione, sacrificando di fatto l'altro.

Si optò per il secondo provocando in questo modo una forte recessione nel decennio successivo per via della caduta della curva di domanda.

Prendendo in riferimento i dati stimati dall'OECD, il Pil reale del 1975 divenne negativo (-2%), mentre i consumi dei privati e in particolare gli investimenti delle imprese, data l'impossibilità di ricorrere all'autofinanziamento e con l'unica alternativa di aumentare la leva finanziaria al costo di alti tassi d'interesse, si appiattirono. Il tasso di disoccupazione salì gradualmente dal 1973 fino ad arrivare negli anni Ottanta su tassi vicini al 10%, questi aumenti si osservarono anche negli altri Paesi europei. La presenza contemporanea dell'inflazione e della disoccupazione mise in crisi la curva di Phillips che si fondava su una relazione indiretta tra questi due fattori.

Nel dettaglio le misure adottate dall'Italia, in ritardo rispetto al resto d'Europa e su spinta del FMI, riguardarono una serie di misure restrittive sia di tipo fiscale, attraverso l'incremento l'aumento delle entrate statali per contenere la spesa pubblica e il deficit di bilancio, che monetario, attraverso l'aumento dei tassi di sconto per ridurre l'eccessiva quantità di moneta in circolazione. Queste misure contribuirono ad abbassare l'inflazione al 12,7% nel 1978 e a tamponare parzialmente gli effetti della crisi, ma con il secondo shock petrolifero, l'Italia si

ritrovò a fare i conti nuovamente con la stagflazione, la presenza simultanea della stagnazione economica e dell'inflazione.

Il governo fu costretto ad intervenire più duramente contro il movimento operaio per abbassare i costi della manodopera e fu favorito dall'imprevedibile protesta antisindacale scoppiata a Torino il 14 ottobre 1980 da parte di migliaia di imprenditori e lavoratori qualificati davanti la sede della Fiat, la più importante industria automobilista in Italia.

Per comprendere le ragioni della manifestazione è necessario considerare che cinque mesi prima dei fatti i dirigenti della fabbrica torinese, in piena difficoltà economica, decisero di mettere in Cassa Integrazione e Guadagni circa 78.000 operai. La risposta dei sindacati e degli operai con il sostegno dell'allora leader del PCI Enrico Berlinguer non tardò ad arrivare: oltre ai classici scioperi, vennero bloccati in più occasioni i cancelli d'accesso della Fiat impedendo il passaggio a tutti i lavoratori come forma di protesta verso i licenziamenti senza preavviso.

Impiegati e quadri, già insoddisfatti delle modalità di assegnazione del punto unico nella scala mobile, reagirono a loro volta ai picchettaggi con un corteo che passò alla storia come "la marcia dei quarantamila". La protesta decretò la definitiva perdita di potere degli operai e al contempo una vittoria simbolica del padronato poiché permise per più di un decennio la cessazione delle manifestazioni nell'azienda automobilistica.

Dopo la marcia dei quarantamila si iniziò ad osservare un atteggiamento più permissivo dei sindacati e uno più aggressivo dello Stato e degli imprenditori, che precedentemente, invece, erano stati molto più permissivi nelle concessioni. Questo perché l'Italia, dopo la prima crisi petrolifera e in regime di cambi flessibili<sup>13</sup>, terminati nel 1979 con l'entrata nel serpente monetario, attuò una politica sul cambio nominale (svalutazione della lira per sostenere la bilancia commerciale) che consentiva alle imprese di aumentare senza conseguenze i prezzi finali dei prodotti finiti e permettevano loro di essere più morbidi alle richieste operaie.

Dal punto di vista politico, nel 1984 il governo pentapartitico di Craxi emanò il decreto "San Valentino" avviando, così, un graduale smantellamento della scala mobile, confermato dal no nel referendum abrogativo indetto dal PCI l'anno seguente. La scala mobile venne definitivamente soppressa solo dal governo Amato il 31 luglio 1992.

---

<sup>13</sup> In seguito alle dichiarazioni di Nixon sull'inconvertibilità del dollaro del 1971, l'Italia uscì ufficialmente dal regime a cambi fissi del Gold Exchange Standard nel 1973

## Capitolo 2

### L'INFLAZIONE DEL NUOVO MILLENNIO

#### 2.1 L'integrazione europea e le prime crisi

Negli anni Novanta il tasso d'inflazione tornò a livelli più contenuti. L'Italia, beneficiando della graduale integrazione europea, non sperimentò per alcuni decenni l'aumento dei prezzi, che tornarono a crescere solamente nel 2021.

Con la creazione dell'UE nel 1992, venne inaugurata una nuova fase di cooperazione tra i Paesi europei, che adottarono all'alba del nuovo millennio una nuova moneta comune, l'euro. L'organismo preposto al conio delle banconote e alla gestione della politica monetaria fu la Banca Centrale Europea.

Fondata nel 1998 a Francoforte, la BCE si prefissò fin dalla sua nascita il rispetto di un obiettivo prioritario rispetto ad altri: la stabilità dei prezzi. Il motivo di questa scelta era legato alle precedenti esperienze inflazionistiche (l'iperinflazione tedesca a cavallo tra le due guerre mondiali e gli shock petroliferi degli anni '70) che provocarono un deterioramento del tessuto economico e soprattutto il peggioramento delle condizioni di vita delle popolazioni europee.

Nello statuto venne fissato un livello d'inflazione, calcolato con l'indice IAPC<sup>14</sup>, pari al 2% annuo come target da rispettare nel medio termine. Questo valore rappresentava un giusto compromesso tra la salvaguardia del potere d'acquisto dei

---

<sup>14</sup> Indice Armonizzato dei Prezzi al Consumo

cittadini e la difesa contro il rischio della deflazione, anch'esso un problema dell'economia.

Nel corso degli anni la BCE dovette superare numerose difficoltà (la crisi dei mutui subprime e dei debiti sovrani su tutti) che minacciarono più volte la stabilità dell'euro, ma nel 2014 si trovò di fronte ad una situazione inedita. Per la prima volta nell'area euro si rilevarono tassi d'inflazione negativi, sintomo di un rallentamento della crescita economica dell'Europa e del mancato funzionamento del canale di trasmissione della liquidità ai livelli finali della catena, cioè a famiglie e imprese.

In contrasto con la severa politica promossa fino a quel momento dai Paesi frugali, l'allora presidente della BCE, Mario Draghi, fu costretto a reagire al raffreddamento economico attraverso un allentamento quantitativo (Quantitative Easing) del bilancio europeo. La BCE per la prima volta iniziò ad acquistare nelle aste settimanali attività finanziarie a titolo definitivo dal sistema bancario in cambio grandi quantità di denaro a costi e garanzie minime. attraverso lo strumento non convenzionale di acquisto titoli.

Questo strumento non convenzionale (APP)<sup>15</sup>, assieme all'abbassamento congiunto dei tassi di sconto su valori vicini allo zero, permisero di riportare l'indice dei prezzi al consumo al livello obiettivo del 2%, ma al contempo provocarono un forte rigonfiamento del bilancio europeo di asset potenzialmente molto rischiosi. Il QE,

---

<sup>15</sup> Asset Purchase Program

che in principio era stato ideato come uno strumento eccezionale in risposta alla crisi deflazionistica, si trasformò ben presto in strutturale in conseguenza alla comparsa della Pandemia.

## **2.2 La pandemia di COVID-19 e la guerra russo-ucraina**

A metà dicembre 2019, alcuni residenti della città di Wuhan, in Cina, iniziarono a lamentare i primi sintomi di una malattia sconosciuta. L'infezione derivava da un nuovo virus molto contagioso di origine animale, rinominato SARS-CoV-2. che si diffuse molto rapidamente prima in Cina e dopo un paio di mesi anche in Europa.

L'Italia fu uno dei primi Paesi a riscontrare i primi casi di contagio, nonostante avesse precedente bloccato ogni volo da e per la Cina.

Con l'aggravarsi della situazione, il primo ministro Conte fu costretto a dichiarare lo stato di emergenza nazionale e contemporaneamente ad adottare misure più stringenti per contenere la circolazione della malattia. Il lockdown e la chiusura di gran parte delle attività produttive mitigarono in parte gli effetti del coronavirus ma il bilancio rimase comunque drammatico: circa 185 mila decessi in Italia e 6,7 milioni a livello globale in quasi due anni.<sup>16</sup>

Il danno, però, non fu solo di tipo umanitario ma anche di carattere economico. A causa dell'emergenza pandemica, tutti gli indicatori macroeconomici mondiali

---

<sup>16</sup> World Health Organization

calarono drasticamente. In Italia, ad esempio, il Pil si ridusse di circa il 9% rispetto al 2019, riflettendo la compressione della curva di domanda e di offerta che il COVID-19 aveva provocato. Le famiglie di tutto il mondo, a causa del generale senso di incertezza che aveva causato la pandemia e delle restrizioni imposte dagli Stati, iniziarono ad aumentare il risparmio e la preferenza di liquidità e a limitare l'acquisto di beni di consumo e di investimento. Dal lato dell'offerta, invece, si osservò una riduzione dei prodotti fabbricati delle imprese in conseguenza al blocco delle attività e in alcuni casi alla riconversione produttiva.

Per rilanciare l'economia come nel 2014 la BCE fu costretta ad attuare una forte politica espansiva. Oltre al Next Generation EU, un piano da 806,9 miliardi di euro lanciato dall'UE come stimolo fiscale all'economia dei Paesi più in difficoltà, si scelse di rafforzare il QE con una dotazione aggiuntiva di 120 miliardi di euro e di introdurre in via straordinaria il PEPP<sup>17</sup>.

Con la diminuzione della carica infettiva del virus, l'economia riprese lentamente a circolare ma questo periodo di "stabilità" durò relativamente poco. Il 2022, infatti, si aprì con un altro evento inaspettato: la Guerra in Ucraina.

Il conflitto non nacque per caso. La Russia e in particolare il suo presidente Vladimir Putin rivendicavano fin dalla disgregazione dell'URSS del 1991 il possesso de facto del territorio ucraino, in quanto da sempre nella sfera

---

<sup>17</sup> "Pandemic Emergency Purchase Program", un programma specifico di acquisto titoli bancari da 1850 miliardi di euro fino al termine dell'emergenza pandemica

d'influenza sovietica. Già nel 2014 la Federazione Russa tentò una rapida incursione nelle regioni orientali di confine, riuscendo a conquistare la Crimea e ad ottenere, grazie ai separatisti filorussi, l'autonomia delle repubbliche popolari di Doneck e di Lugansk, due regioni del Donbass con forte prevalenza di cittadini di lingua russa.

Dopo una tregua durata otto anni, il 24 febbraio 2022 Putin, su volontà della Duma di Stato, acconsentì l'avvio di una "operazione militare speciale" in Ucraina, finalizzata a sovvertire il governo di Zelensky, accusato di avere rapporti con militanti di estrema destra, e ad ottenere il riconoscimento del Donbass.

**Figura 3:** l'attuale stato della guerra in Ucraina (aggiornata al 17/01/2023)



Fonte: ISPI, (<https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/speciale-russia-ucraina-10-mappe-capire-il-conflitto-33483>)

Il piano militare della Russia, che prevedeva un attacco coordinato da più direzioni e un'immediata conquista della capitale Kiev, si rivelò essere inefficace.

L'Ucraina, infatti, sostenuta dalle risorse finanziarie, belliche ed umanitarie concesse dalla NATO, riuscì, infatti, a difendersi egregiamente dagli attacchi nemici, rispondendo a sua volta con una controffensiva che costrinse l'esercito russo ad arretrare.

Nonostante l'occupazione e la conseguente annessione di quattro oblast' ucraini (in figura 3) tramite un referendum non riconosciuto dalla comunità internazionale, dopo pochi mesi dall'inizio della guerra la Russia iniziò ad accusare le prime difficoltà in campo militare ed economico. A contribuire a questo indebolimento furono anche le pesanti sanzioni minacciate dall'Unione Europea contro la Russia e i suoi alleati. In seguito al rifiuto di Putin all'utilizzo della diplomazia, il Consiglio Europeo, infatti, avviò il programma di sanzioni che prevedevano:

- La restrizione a tutti i Paesi europei delle importazioni e delle esportazioni dalla Russia di una lista di prodotti, aggiornati periodicamente, strategici per l'economia sovietica;
- Il blocco all'accesso del sistema *Swift*, una piattaforma digitale che facilitava lo scambio di informazioni e pagamenti tra istituti finanziari, per le dieci maggiori banche russe;
- Il congelamento dei beni di 1386 persone e 171 entità<sup>18</sup>

---

<sup>18</sup> Consiglio Europeo, (<https://www.consilium.europa.eu/it/policies/sanctions/restrictive-measures-against-russia-over-ukraine/sanctions-against-russia-explained/#sanctions>)

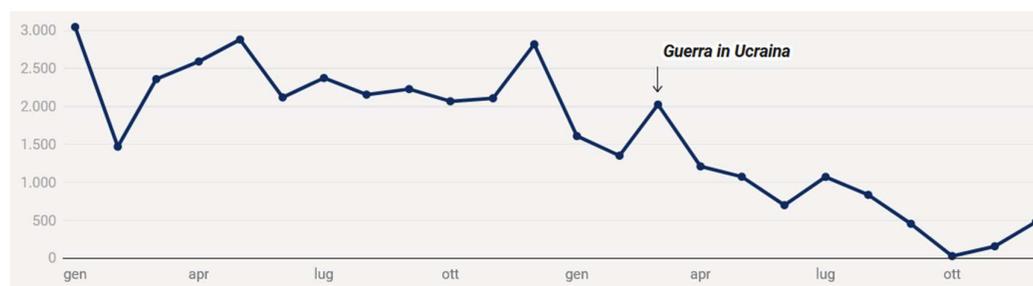
La reazione di Putin fu altrettanto dura e determinata. Tramite la multinazionale Gazprom, con cui Eni aveva stretti rapporti, la Russia tagliò la fornitura di petrolio e gas naturale dai condotti baltici Nord Stream 1 e 2 a tredici Paesi europei.

L'Italia fu uno degli Stati più colpiti, dato che, come sottolineato nel capitolo precedente, già dagli anni Settanta difettava di fonti energetiche alternative e l'unica strada che intraprese per contrastare l'aumento dei prezzi energetici fu il passare dalla dipendenza petrolifera dei Paesi mediorientali, a quella di gas del regime russo di Putin.

La scarsa diversificazione delle fonti di approvvigionamento divenne, dunque, una questione prioritaria per l'Italia. Per questa ragione, il governo Draghi prima e Meloni poi si adoperarono concretamente per trovare una soluzione nel breve termine, riuscendo parzialmente nel loro intento. Dalla figura 4, infatti, che raffigura l'evoluzione delle forniture di gas arrivate in Italia dalla Russia, si nota una netta riduzione della dipendenza dal carburante russo rispetto all'inizio dell'invasione. Questo andamento è spiegabile da diversi fattori. Innanzitutto, l'Italia ha compensato la riduzione dell'offerta di gas dalla Russia sostituendolo con quello algerino ed azero e ha intensificato la produzione interna di metano e di energia da risorse rinnovabili. In secondo luogo, la stessa Unione Europea è intervenuta con un massiccio acquisto di GNL da distribuire ai Paesi membri e ha annunciato un tetto di 180 €/MWh ai prezzi del gas per limitare le speculazioni nell'indice TTF della borsa di Amsterdam. Infine, anche le straordinarie

temperature miti riscontrate nel periodo invernale hanno favorito la riduzione del consumo e della domanda del combustibile russo.

**Figura 4:** andamento della fornitura del gas russo in Italia nel 2021/22 in metri cubi



Fonte: <https://www.today.it/attualita/da-dove-arriva-gas-italia-forniture-russia-gasdotti-mappa.html>

Nonostante questo ottimo risultato, le famiglie italiane sperimentarono lo stesso nel periodo estivo un forte rincaro dei prezzi dei carburanti e delle bollette elettriche, quasi triplicate. Al contempo le aziende dovettero fare i conti con l'aumento dei costi di approvvigionamento e soprattutto con le crescenti difficoltà di reperimento di numerose materie prime strategiche per la produzione.

Questo fenomeno, in realtà, cominciò a manifestarsi molto prima del conflitto. A causa della pandemia, infatti, “la sospensione delle attività produttive e i colli di bottiglia nella fornitura globale di diversi prodotti”<sup>19</sup> (uno su tutti i microchip),

<sup>19</sup> G. Cucignatto; N. Garbellini, «Lo scontro per le materie prime e la necessità di una nuova politica industriale.» in *Moneta e Credito* 75(298), 2022, p. 186

hanno generato la riduzione della quantità dei beni prodotti dalle aziende. L'offerta non riusciva a soddisfare pienamente la crescente domanda di consumo alimentata dalle riaperture post-Covid e la conseguenza fu un rialzo generale dei prezzi, già riscontrabile nel 2021.

### **2.3 La risposta della Banca Centrale Europea**

La lieve inflazione da domanda si tramutò ben presto in un problema più grave.

Con scoppio della guerra, infatti, l'inflazione è risalita a livelli che non si vedevano dal 1985. A differenza degli anni Settanta, però, in cui esisteva un meccanismo di protezione dei salari, nella crisi odierna gli stipendi non seguono l'andamento dei prezzi e, anzi, il salario lordo medio dei lavoratori italiani è rimasto pressoché invariato per circa vent'anni. In un contesto di profonde debolezze strutturali del sistema economico e di bassa crescita, l'inflazione rischia di essere un acceleratore delle disuguaglianze economiche anche perché, come sottolinea anche l'Istat, l'impatto della crescita dei prezzi è molto più ampio per quei cittadini con minori capacità di spesa.

Secondo le stime Eurostat a dicembre 2022 il tasso medio annuo dell'indice dei prezzi al consumo in Italia è aumentato del 12,3% rispetto all'anno precedente, un valore superiore della media europea. Inoltre, le proiezioni stimano un tasso d'inflazione medio annuo del 6,3% nel 2023 e del 3,4% nel 2024.

A contribuire a questi valori è stata, come detto, la forte crescita dei prezzi di listino provocati sia dalla crisi energetica, che dall'interruzione delle importazioni da Russia e Ucraina di una serie di materie prime cruciali per la realizzazione di altri prodotti finali, come mais, cereali, fertilizzanti, nickel e gas neon.

Inizialmente la BCE sottovalutò il problema e ci volle tempo prima di vedere una concreta politica di contrasto all'inflazione. Per il rientro dei prezzi al livello obiettivo, la BCE realizzò una "normalizzazione" della politica monetaria.

In questo senso si spiegano le graduali interruzioni del programma di acquisto titoli e del PEPP, che fino a quel momento avevano stimolato l'aumento dell'offerta di moneta durante la pandemia, in un processo denominato di Quantitative Tightening.

A partire da marzo 2023, la BCE limiterà l'acquisto di nuove attività e il reinvestimento dei titoli a scadenza per una media di 15 miliardi di euro al mese almeno fino alla fine del secondo trimestre del 2023. Questo alleggerimento provocherà un rialzo dei prezzi dei titoli di Stato e un precedibile aumento dello spread.

Sempre per drenare la liquidità in eccesso nel sistema, Christine Lagarde nella conferenza del 15 dicembre 2022, ha dichiarato un aumento di 50 punti percentuali dei tre tassi d'interesse di riferimento dell'eurozona (tassi sui deposit facilities e sulle operazioni di rifinanziamento principale e di finanziamento marginale), che, aggiungendosi ai precedenti incrementi, hanno raggiunto rispettivamente quota 2, 2.5, 2.75 per cento.

Con questa strategia la BCE intende crescere il costo della detenzione della moneta delle banche commerciali, che a loro volta trasferiranno questi maggiori costi alle imprese e ai privati. Quindi se da un lato questo strumento cerca di tenere sotto controllo le aspettative inflazionistiche, dall'altro provocherà inevitabilmente un'ulteriore recessione economica con un impatto sul reddito nazionale. Secondo le stime del Fondo Monetario Internazionale nel 2023, infatti, l'aumento del PIL nell'area euro sarà solamente dello 0,5%, mentre addirittura negativo in Italia.

## CONCLUSIONI

L'obiettivo che mi sono posto in questo elaborato è stato quello di cercare di indagare dettagliatamente sulle cause e sulle conseguenze che l'inflazione ha provocato per ben due volte nell'economia italiana.

Negli anni '70 l'inflazione fu provocata non soltanto dalla speculazione petrolifera dell'Opec, ma anche dalle cattive gestioni politiche ed economiche dei vari governi che si sono succeduti nella penisola italiana. Come spesso accade nel nostro Paese si sono scelte convenienze economiche nel breve termine, senza valutare gli effetti alle future generazioni. Un esempio lampante è stata la gestione della spesa pubblica, che ha provocato non solo un indebitamento strutturale difficile da eliminare ma ha anche alimentato il processo inflazionistico.

La crisi odierna, invece, deriva da due eventi esogeni che hanno provocato strozzature nei processi produttivi e l'aumento dei prezzi delle materie prime.

La BCE, che fino a pochi anni fa aveva rispettato l'obiettivo nello statuto, si è ritrovata ad affrontare per la prima volta un aumento incontrollato dei tassi ed ha preso gli opportuni provvedimenti. Se queste misure saranno sufficienti ad evitare anche una depressione dell'economia questo non lo so, ma ciò che è certo è che il pericolo dell'inflazione (come della deflazione) deve essere combattuto a tutti i costi perché è una tassa nascosta ai cittadini e non permette una stabilità della moneta nel tempo.

## **Bibliografia**

Antinolfi, R. *La crisi economica italiana 1969-1973*. Bari: De Donato, 1974.

Battilani, P., F. Fauri. *Mezzo secolo di economia italiana: 1945- 2008*. Italia: Il mulino, 2008.

- Celi, G. «Vecchie e nuove asimmetrie: l'Europa di fronte Alla guerra.» *Menabò di Etica ed Economia*, 14 Aprile 2022.
- Clò, A. *Economia e politica del petrolio*. Bologna: Editrice Compositori, 2000.
- Cucignatto, G. e N. Garbellini. «Lo scontro per le materie prime e la necessità di una nuova politica industriale.» *Moneta e Credito* 75(298), 2022: 185-202.
- Faustini, G. «Indicizzazione dei salari e inflazione in Italia.» *Moneta e Credito* 115, settembre 1976: 282-299.
- Gerdesmeier, D. *La stabilità dei prezzi: perché è importante per te*. Francoforte Sul Meno: BCE, aprile 2009.
- Graziani, A. *Lo sviluppo dell'economia italiana: dalla ricostruzione alla moneta europea*. Italia: Bollati Boringhieri, 2000.
- Il foglio*. «Quei 40 mila che cambiarono l'Italia.» 14 ottobre 2015.
- Li Donni, P. «Oro nero. L'epopea delle Sette Sorelle.» *Geopolitica del petrolio*, 2002.
- Orrei, C.M.A. «Il ruolo della Banca centrale europea e dei governi nazionali nelle politiche di contrasto all'inflazione.» *Amministrativ@mente*, 2022 fascicolo 4: 292-313.
- Palmiero, G., R. Valiani. *Alcuni effetti della scala mobile e della cassa integrazione e guadagni sul divario nord-sud*. Milano: Giuffrè Editore, 1978.
- Rota, G. *Inflazione per chi?* Torino : Centro di ricerca e documentazione Luigi Einaudi, 1978.
- Salvati, M. *Alle origini dell'inflazione italiana*. Bologna: Il mulino, 1980.
- Treccarichi, C. «Quanto gas abbiamo per l'inverno.» *Today*, 4 Gennaio 2023

## Sitografia

- <https://www.ecb.europa.eu>
- <https://www.consilium.europa.eu>

- <https://ec.europa.eu/eurostat>
- <https://www.istat.it/>
- <https://www.imf.org>
- <https://www.oecd.org/>
- <https://www.who.int/>